

L'incubo della spagnola e la Bassa decimata in un libro di Ghirardi

Il medico di Quingentole conclude cinque anni di ricerche Un'anziana a Pieve descrive la "febbre cattiva" del 1918-19

Daniela Marchi

Al reparto di Medicina dell'ospedale di Pieve di Coriano entra una signora novantenne per un ricovero. La accoglie uno degli specialisti, il dottor Ghirardi. Dopo i preamboli e la diagnosi contingente, il medico fa scivolare discreto la domanda: «Signora, ma lei si ricorda della spagnola?». «La spagnola? - risponde lei - La febbre cattiva... Sì me la ricordo un po', ero piccolina, morivano tutti come mosche».

Ecco, da quella chiacchierata in reparto con una delle poche persone che ancora può averne memoria, è nato il titolo del libro appena pubblicato dal "medico di corsia", come si definisce lui stesso, Raffaele Ghirardi, 57 anni, nato e residente a Quingentole, specialista di Medicina interna per lavoro, filosofo della medicina per passione. E ora storico neofita.

La febbre cattiva. Storia di una epidemia e del suo passaggio per Mantova, edizioni Bruno Mondadori è il lavoro appena pubblicato, il frutto di cinque anni di ricerche in svariati archivi italiani ed esteri. Un lavoro certosino, realizzato tra un turno ospedaliero e l'altro, corredato da foto e documenti inediti, come le lettere spedite dai soldati al fronte, che raccontavano delle sofferenze e della morte per febbre che li decimava più delle armi; lettere però che venivano metodicamente censurate dai comandi militari per non diffondere la notizia della pandemia.

Lo spunto per parlare proprio della spagnola, nemmeno Ghirardi sa dire cosa gliel'abbia fornito: la pratica medica, la curiosità professionale, forse il tanto parlare che si fa in questi anni di nuove pandemie, come l'H1N1, temutissimo virus influenzale che altro non è se non una variazione del primo virus padre della spagnola.

Ecco, la spagnola, la febbre cattiva. Il medico-storico nel libro prende in esame la terribile epidemia influenzale che nel 1918 seminò morte e distruzione quanto la Grande Guerra, se non di più: 600.000 le vittime della febbre in Italia tra la primavera del '18 e i primi mesi del '19. Gli storici pongono il nostro Paese al primo posto in Europa come numero di decessi e tra i primi nel mondo.

Raffaele Ghirardi studia l'evoluzione di questo terribile fenomeno articolando il volume in quattro parti: inizialmente considera la pestilenza in quanto fenomeno naturale, secondo le leggi che la regolano, analizzando anche gli effetti antropologici e sociali; nella seconda parte, dopo aver preso in esame le grandi pandemie influenzali della storia dell'uomo, l'autore focalizza l'attenzione sulla comparsa e l'evoluzione della spagnola in Italia con un nutrito apporto di documenti, fotografie e memorie mai elaborati prima.

La terza parte è dedicata all'esperienza mantovana, in particolare il medico scrittore si sofferma sul Basso Mantovano, Ostiglia, Revere, Suzzara, Borgoforte e in particolare proprio Quingentole (il paese di Ghirardi), dove aveva sede un campo di prigionia, in cui si era sviluppato un focolaio di spagnola.

Il libro riporta le testimonianze scritte tratte dagli archivi parrocchiali in cui si raccontano le drammatiche vicende di intere famiglie sterminate dalla febbre.

Una febbre, la spagnola, che colpiva prevalentemente il sesso femminile, giovani madri che, con i mariti al fronte, rimaste a casa sole a badare alla famiglia, morivano lasciando orfani tre o quattro figli che venivano poi separati e cresciuti da parenti o vicini di case. Case svuotate, paesi cancellati.

Il libro di Raffaele Ghirardi si chiude con la quarta parte che svolge considerazioni sull'andamento della spagnola elaborando dati statistici e demografici sia a livello nazionale che locale.